

## Matteo cc.13-14

La prima parabola, quella del seminatore, in un certo senso governa tutte le altre.

Si può dire che l'intero discorso delle parabole può essere riassunto nel paragone del regno di Dio ad un seme o all'atto del seminare.

È una realtà nascosta che però si fa presente nella storia.

Le parabole ci spiegano il mistero del Regno, che è lo stesso mistero della vita di Gesù e della nostra. Difatti la sua vita va incontro alla morte come il seme che muore e sembra fallire.

È anche il mistero della nostra vita, se prendiamo sul serio la sua parola.

Nella vita di Gesù, come nella nostra, il male sembra prevalere e il bene soccombere.

Il male sembra bene e riesce bene, mentre il bene sembra male e riesce male; il male vince e il bene perde.

Inoltre il bene, quando è presente, è sempre frammisto al male.

Attraverso le parabole, Gesù ci vuol far vedere la realtà in profondità; con lo sguardo di Dio ci dimostra che il bene, che pare sconfitto, è sempre vittorioso anche quando il male sembra perdurare.

***<sup>1</sup>Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare.***

***<sup>2</sup>Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.***

Gesù si trova a Cafarnaò, quindi esce dalla casa di Pietro dove di solito abitava quando si trovava in quei luoghi.

Poiché la casa di Pietro rappresenta la Chiesa, è come se si dicesse che Gesù esce dalla Chiesa, dalla comunità, e che va incontro a tutti, nessuno escluso, per annunciare il mistero del regno di Dio.

*Si sedette in riva al mare;* Gesù si siede, come un rabbi, per annunciare qualcosa con autorità, come aveva fatto prima di proclamare le beatitudini, e *in riva al mare*, dove si svolge la vita ordinaria di ogni giorno.

Si avvicina a noi che siamo inquieti, instabili e confusi.

*Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca;* la folla, in greco ὄχλος (**ochlos**), rappresenta una massa di gente disorganizzata e confusa, un mondo fatto di inquietudini e di insicurezze.

Tra queste persone Gesù è venuto ad insegnare.

*Sale sulla barca* per comunicare meglio con il suo uditorio molto numeroso.

La barca è un fragile legno che galleggia sul mare pericoloso, è il simbolo della Chiesa in missione, che anche oggi parla come Gesù, per portare speranza nel mondo.

***<sup>3</sup>Egli parlò loro di molte cose in parabole.***

***E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.***

*Parabole;* sono storie semplici, paragoni, metafore con un significato profondo.

Parlano di cose note e di fatti quotidiani che nascondono qualcosa di misterioso e di nascosto.

*Ecco;* è l'inizio di questa parabola che sostituisce quello solitamente usato nelle altre parabole *“il regno di Dio è simile”*...

*Ecco* sembra voler attirare l'attenzione su questa prima parabola che è l'inizio del grande discorso sulle parabole di Gesù.

*Il seminatore uscì a seminare;* non dice “un” seminatore ma *“il”* *seminatore* per indicare che Gesù parla di se stesso come infaticabile annunciatore del regno di Dio attraverso la semina di parole, di esempi e di fatti.

Il seminatore sparge con la mano destra il seme dappertutto, senza distinguere tra terreno buono o meno buono, secondo l'usanza di allora, perché la semina precedeva il passaggio dell'aratro che poi copriva il seme sparso ovunque.

Quindi il seminatore non spreca il seme, come può sembrare, semina invece con grande fiducia, senza tener conto del risultato.

Così Gesù non va in cerca dei migliori, ma parla a tutti, semina la sua parola nei cuori di tutti.

Nella parabola si indicano quattro diversi tipi di terreno, nei quali cade il seme.

Di questi quattro ben tre non sono favorevoli allo sviluppo del seme; si direbbe che la semina è inutile fin dall'inizio.

***4E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono.***

I semi caduti sul sentiero sono visibili, quindi facile preda degli uccelli.

È un'esperienza che Gesù fa quando la sua parola non viene accolta e vola via.

Il teologo Gruen afferma che tutti i cristiani hanno ascoltato la parola di Gesù, che viene descritta con l'immagine del seme.

“Eppure alcuni di loro non riescono a stare in silenzio, non hanno alcuna profondità... La parola di Dio non può penetrare, gli uccelli divorano il seme.

I molti pensieri che svolazzano al loro interno impediscono alla parola di Dio di penetrare nell'anima”.

***5Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.***

***6Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.***

Questi semi attecchiscono e germogliano in fretta, perché il sottile strato di terra che copre il terreno sassoso trattiene l'umidità dell'aria e il caldo del sole.

Ma, mancando le radici, il germoglio si secca.

È un'altra esperienza che vive Gesù, quando la sua parola viene accolta, ma solo superficialmente.

Gruen afferma:

“Questo terreno è immagine di quelli uomini che si fanno entusiasmare dalla parola di Dio, ma che non sono perseveranti.

La parola penetra solo nelle emozioni, nello strato più esterno, il cuore nella sua profondità non viene toccato”.

***7Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.***

**Secondo Gruen**

*“le spine rappresentano le passioni e le ferite, i tormenti che ci fanno stare male e con i quali noi stessi ci feriamo.*

*Le spine non lasciano spazio al seme e, come dice Gesù, soffocano, crescono sopra il seme e non lo lasciano respirare.*

*Chi è tormentato dalle preoccupazioni o scava di continuo nelle proprie ferite, impedisce al seme di crescere”.*

La semina sembra un fallimento, come il ministero di Gesù.

C'è chi non accoglie la parola, chi l'accoglie senza lasciarla crescere, chi la lascia crescere per poi soffocarla.

Il male richiama l'attenzione più del bene.

Ma Gesù, come il contadino, conosce la verità al di là delle apparenze.

***<sup>8</sup>Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.***

***<sup>9</sup>Chi ha orecchi intenda».***

Il seme anche dopo migliaia di anni, come quello ritrovato nelle piramidi d'Egitto, non perde la sua forza vitale ed è sempre in grado di germinare.

Anche l'uomo non perde mai la sua identità di figlio, al di là di tutto ciò che la nasconde e la soffoca. In questi versetti Gesù esprime la sua totale fiducia nel Padre e nella sua parola.

**GRÜN A. scrive:**

*“La maggior parte dei semi però cade su un terreno fertile, là essi possono portare molto frutto, cento, sessanta, trenta volte. Appare chiaro che Matteo vede l'ascolto e l'azione come una cosa sola; l'esistenza cristiana deve portare frutto in un comportamento nuovo. Ma qui appare anche un'altra immagine: la vitalità e la fertilità sono il segno di una SPIRITUALITÀ AUTENTICA. Chi si lascia trasformare da Dio si distingue per la sua fertilità, dalla quale derivano vitalità, fantasia e creatività”.*

***Chi ha orecchi intenda;*** importante è che l'orecchio sia orecchio, che per natura è aperto all'ascolto; come la terra per natura è feconda. L'uomo sia uomo.

***<sup>10</sup>Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?».***

Loro sono le folle che non lo seguono, che stanno fuori, mentre i discepoli sono coloro che lo seguono e lo ascoltano; sono i “suoi” che compiono la volontà del Padre.

*Perché parli loro in parabole?* I discepoli gli chiedono perché non parla loro più chiaramente o addirittura perché non parla affatto.

Gesù invece parla loro e usa le parabole che non accusano né scusano, ma semplicemente propongono, con rispetto e discrezione, in modo che chi vuol capire possa chiedere spiegazioni. Chi non vuole è libero di non farlo, ma gli rimane sempre aperto uno spiraglio: la parabola può offrire anche a lui la luce della verità.

***<sup>11</sup>Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.***

*Conoscere i misteri del regno di Dio* è conoscere la volontà del Padre, partecipare al suo amore.

“Mistero” è il disegno di Dio nella storia, che non è comprensibile attraverso la sapienza o l'intelligenza umana, ma è comprensibile solo da chi sta con lui e l'ascolta.

*Ma a loro non è dato;* non è dato a coloro che ascoltando i propri interessi o pensieri non si decidono ad ascoltare Gesù.

Sono coloro che non si lasciano interrogare e di conseguenza non trovano risposta.

A questi non si può che parlare in parabole.

***<sup>12</sup>Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.***

*A chi ha sarà dato;* chi ha fede ed è disposto ad accogliere avrà sempre di più. Dio è dono senza fine.

La misura del suo dono dipende da quanto lo desideriamo.

Ma chi non lo desidera, non avrà nessun dono.

***<sup>13</sup>Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.***

*Pur vedendo non vedono; perché per vedere ciò che si guarda ci vuole un cuore libero e accogliente. Uno vede ciò che vuol vedere e soprattutto non vede ciò che non vuol vedere. La condizione per vedere e ascoltare il mistero del Regno è convertirsi, cioè volgersi verso Gesù. Chi non è disposto a cambiare vita e cuore non può mai capire nulla di nuovo. Questo versetto è una verifica per noi, per capire se siamo dentro o fuori.*

***<sup>14</sup>E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:***

***Voi udrete, ma non comprenderete,  
guarderete, ma non vedrete.  
<sup>15</sup> Perché il cuore di questo popolo  
si è indurito, son diventati duri di orecchi,  
e hanno chiuso gli occhi,  
per non vedere con gli occhi,  
non sentire con gli orecchi  
e non intendere con il cuore e convertirsi,  
e io li risani.***

Come sempre Matteo aggiunge una citazione dell'Antico Testamento, in questo caso una profezia di Isaia (6, 9-10) che afferma che c'è un udire che non intende e un guardare che non vede. Non si tratta di una sordità e di una cecità fisica, ma di chi ode e vede, ma non vuol comprendere né intendere.

Si tratta di chi ha un cuore indurito e affogato nei propri interessi, che rendono gli orecchi tardi all'ascolto e gli occhi chiusi alla luce.

La durezza del cuore indebolisce la coscienza del male e il desiderio del bene ostacolando la conversione.

*Io li risani;* il Signore vuole guarirci, aspetta solo che lo chiediamo

***<sup>16</sup>Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.***

***<sup>17</sup>In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!***

A chi si avvicina a Gesù è dato quanto i profeti e i giusti hanno sempre desiderato.

La tradizione non si è accontentata di trasmettere la parabola, ma, nei prossimi versetti 18 -23, ha aggiunto una spiegazione, che trasforma la parabola in una catechesi per i convertiti.

La Chiesa primitiva ci rende attuale la parabola, illustrandoci le reazioni negative che nascono in noi quando ascoltiamo il vangelo.

Rispetto al racconto della parabola, la spiegazione insiste sulla necessità di alcune disposizioni interiori e personali perché la Parola venga ascoltata e cresca in noi.

La terra è per il seme ciò che l'uomo è per la Parola; è madre che l'accoglie e lo fa vivere.

Le principali disposizioni che il discepolo deve avere consistono nell'essere aperto ai valori del Regno, nell'affrontare con coraggio le persecuzioni, nell'essere perseverante e nel resistere allo spirito mondano, mantenendo la propria libertà interiore.

I quattro tipi di terreno rappresentano, più che quattro tipi di uomo, i quattro diversi livelli di ascolto che sono presenti contemporaneamente in ognuno di noi.

La spiegazione è riservata ai discepoli, perché riconoscano nei vari terreni le cause che possono renderli impenetrabili all'ascolto.

***18Voi dunque intendete la parabola del seminatore: 19tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.***

*Voi dunque intendete*; è un comando di Gesù che ordina al discepolo di ascoltarlo mentre spiega la parabola; chi non capisce questa, non capirà neanche le altre.

Chi non capisce il mistero del seme, che illustra la vicenda della Parola di Gesù in noi, come potrà capire il resto?

La nostra vita e tutta la creazione sono una parabola.

Tutta la creazione porta una traccia del volto di Dio e Gesù ne è l'icona perfetta, ci dice come è il Padre.

Se vogliamo conoscere il segreto di Dio e del suo regno dobbiamo dimenticare le nostre risposte prefabbricate e guardare a Gesù, lasciandoci interrogare su cosa lui vuol dirci.

Chi lo segue è aperto alla luce e riceve il dono del mistero del regno di Dio, che è Gesù stesso.

*Viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore*; la prima cosa che Satana fa è rubarci la Parola.

È abile nel farcela dimenticare, oppure nel toglierci la fiducia verso di essa col dubbio che sia impossibile viverla per causa dei nostri limiti e delle nostre preoccupazioni.

Questa prima difficoltà è una tentazione che viene dal nostro interno e si manifesta nel “pensiero dell'uomo”; è quella che impedirà a Pietro di accettare la parola di Gesù quando annuncerà che *il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato e messo a morte*.

Il “pensiero dell'uomo” per giustificarsi si fonda sul buon senso, è quello che fa dire ai parenti di Gesù che “è fuori di sé” (Mc 3, 21).

*Questo è il seme seminato lungo la strada*; la strada sulla quale cade il seme è quella che ci toglie la nostra autenticità.

Riconosciamo che nel pensare comune c'è la prima difficoltà a credere.

Ci accorgiamo di vivere seguendo criteri diversi da quelli proposti dalla Parola; nella nostra esistenza quotidiana siamo schiavi di diversi idoli.

In questa situazione occorre chiedere a Dio il dono di una fede che cresca in proporzione alla nostra incredulità pratica.

***20Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, 21ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.***

Il terreno sassoso sul quale cade il seme è il cuore del discepolo ancora pietrificato dalle varie paure.

La Parola è accolta con gioia, ma il germoglio è senza radici e secca subito.

Le difficoltà fanno uscire le paure nascoste, costringendo a vincerle.

Scelta la libertà, bisogna poi lottare e tribolare per realizzarla.

Per questo motivo Paolo si rallegra delle sue tribolazioni, perché tolgono le durezza di cuore, producono pazienza e la pazienza produce una forza a tutta prova e questa forza quella speranza che non viene mai meno (Rm 5,3-5)

***22Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.***

In questi versetti viene rappresentata la situazione di chi è ben disposto all'ascolto della Parola, ma che, nello stesso tempo, cerca di salvare capra e cavoli, nel tentativo di conciliare le esigenze imposte dalla conversione con i propri comodi.

*Le spine* sono la mondanità che, anche se recisa, torna sempre. Sono persone assillate da troppe cose che stanno loro a cuore; sono sedotte dal dio denaro, perché permette di soddisfare ogni loro bisogno.

Il discepolo impara a chiedere al Signore un amore sempre più grande, capace di vincere i falsi amori.

La fede porta sempre tribolazioni, sia a causa del mondo che delle nostre ansie, che sono vere persecuzioni interiori.

Sono forme di persecuzione anche le difficoltà che si devono superare a causa dell'incomprensione e dell'indifferenza della maggior parte degli altri.

Da tutto questo nasce la tentazione dello scoraggiamento, della sfiducia, che porta frustrazioni, angoscia e in certi casi disperazione.

In questa situazione è necessario mantenere saldi i punti di riferimento e conservare vivo l'ideale. È questo il messaggio della parabola: occorre avere la fiducia che la Parola porterà frutto; bisogna essere aperti, disposti ad accoglierla, aver coraggio ed essere costanti.

***23*** *Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».*

Il dono della fede fa ascoltare la Parola, quello della speranza la fa custodire e crescere e quello dell'amore le fa portare frutto.

I tre doni, della fede, della speranza e della carità, fanno del nostro cuore lastricato di viottoli, pietrificato da paure e soffocato da egoismi, una terra bella e feconda.

### **Parabola della zizzania**

***13*** *24* *Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.*

*25* *Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.*

*26* *Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*27* *Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?*

*Da dove viene dunque la zizzania?*

*28* *Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?*

*29* *No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

*30* *Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».*

### **Parabola del grano di senapa**

***31*** *Un'altra parabola espose loro:*

*«Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.*

*32* *Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».*

## Parabola del lievito

*<sup>33</sup>Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti».*

## Le folle ascoltano solo parabole

*<sup>34</sup>Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole,  
<sup>35</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:*

*Aprirò la mia bocca in parabole,  
proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

## Spiegazione della parabola della zizzania

*<sup>36</sup>Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».*

*<sup>37</sup>Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.*

*<sup>38</sup>Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno,  
<sup>39</sup>e il nemico che l'ha seminata è il diavolo.*

*La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*<sup>40</sup>Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.*

*<sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.*

*<sup>43</sup>Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*

## Parabole del tesoro e della perla

*<sup>44</sup>Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*<sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

## Parabola della rete

*<sup>47</sup>Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.*

*<sup>48</sup>Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.*

*<sup>49</sup>Così sarà alla fine del mondo.*

*Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

## Conclusione

*<sup>51</sup>Avete capito tutte queste cose?».*

*Gli risposero: «Sì».*

***52Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».***

### **lectio**

La parabola del seminatore è riportata da tutti i sinottici e Marco la conclude così: *Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come egli stesso non lo sa.*

Solo Matteo però parla poi del seme cattivo, della zizzania, che viene seminata accanto al grano, al seme buono.

***24Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.***

***25Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.***

Il bene deve fare i conti con il male, che è dentro la comunità e dentro di noi.

Il male costituisce da sempre un problema, ci si chiede da dove viene e come comportarsi con esso. Inoltre l'esperienza ci dice che emerge soprattutto quando si cerca di fare il bene.

*Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico;* il nemico viene da fuori, viene di notte, nel sonno. Il male all'inizio è qualcosa di subdolo e di inavvertito.

Il seme buono è la parola di Dio che dà fiducia, speranza e amore, il seme del nemico è parola di menzogna che dà diffidenza, disperazione ed egoismo.

*Seminò zizzania;* la zizzania è una pianta alta e simile al grano; si differenzia solo quando è cresciuta per i suoi grani che sono neri.

***26Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.***

Il male non appare subito, all'inizio può sembrare buono, bello e desiderabile, e ciò succede da sempre, come ci ricorda il racconto della Genesi, attribuendo quelle caratteristiche al frutto proibito (3, 6).

Solo dopo, il male si rivela per quello che è: una menzogna che non mantiene quello che promette.

***27Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?***

***Da dove viene dunque la zizzania?***

Il male appare come una sorpresa negativa e quando si nota in noi ci si giustifica incolpando sempre qualcuno, come Adamo incolpò Eva e questa il serpente.

*Padrone non hai seminato del buon seme nel campo?;* l'uomo si domanda perché c'è il male e finisce col mettere in questione Dio. Forse Dio è cattivo?

Oppure impotente o indifferente di fronte ad esso?

*Da dove viene la zizzania?;* dopo la recriminazione c'è la domanda: da dove viene il male? Se si sapesse, forse si potrebbe evitarlo.

***28Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?***

Il male non può dipendere da Dio, perché Dio non sarebbe Dio.

Né può essere identificato con l'uomo, perché non lo avvertirebbe come qualcosa di estraneo, né potrebbe esserne liberato.

Viene dal nemico ed è un mistero.

*Vuoi dunque che andiamo a raccogliarlo?; a noi è concesso solo di affrontarlo. In che modo? Di fronte all'impossibilità di eliminarlo praticamente, l'uomo si accontenta di eliminarlo teoricamente, affermando che non esiste oppure che serve per raggiungere un bene maggiore. Talvolta si tende anche ad eliminarlo praticamente togliendo di mezzo le persone. "A fin di bene" nascono rimedi peggiori del male; la violenza sacra che vuole estirpare il male è disastrosa.*

***29No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.***

*No!* è la risposta del Signore

I nostri limiti e i nostri mali non dobbiamo eliminarli, ma affrontarli in modo diverso.

*Perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano;* le radici della zizzania sono così diffuse e forti che chi le sradica, sradica anche il grano.

Fuori di metafora: il grano è la vita.

Siccome Dio è misericordia, chi è spietato, senza pazienza, distrugge il grano, che è la vita di Dio che è in lui. Dio di fronte al male si rivela per quello che è: amore senza condizioni e senza limiti verso i figli.

***30Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».***

Invece di eliminare il male usando violenza e violando la libertà, si cerchi invece di farne un'occasione di misericordia.

In questo modo diventeremo "perfetti come il Padre", come ha detto Gesù quando ci ha comandato ad amare i nostri nemici (5,48).

Paradossalmente potremo dire: se Dio ha fatto il mondo bello, il male alla fine potrà diventare un'occasione per renderlo migliore.

*Al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania;* solo alla fine il male sarà tolto, ma dal giudizio di Dio, che è molto diverso dal nostro.

Il presente è lasciato a noi per poter anticipare con la nostra misericordia la sua, che eserciterà alla fine dei tempi.

Questo è il senso della nostra vita e della nostra storia.

Alla fine trionferà il bene; Dio brucerà il male, salvando tutti attraverso il fuoco del suo amore.

Questa parabola, letta all'interno della Chiesa, si riferisce ai peccatori e agli eretici presenti in essa; è un invito ad usare verso di loro pazienza e misericordia.

Il giudizio verso i peccatori è differito non perché sia difficile distinguere i giusti dai peccatori, ma perché viene concesso a tutti un tempo per potersi pentire.

Non si deve cedere alla tentazione di anticipare il giudizio, perché sarebbe una presunzione che rischierebbe di corrompere i giusti.

La Chiesa non è una comunità di salvati e di eletti, ma è il luogo dove ci si può salvare. La Chiesa non si chiude a nessuno.

Scrivono Grun che è possibile interpretare la parabola in modi diversi. Matteo racconterebbe la parabola contro i rigoristi della sua comunità, che volevano una Chiesa pura. "Tutti i peccatori ne dovevano essere espulsi". Gesù però si oppone a questo rigorismo.

La comunità cristiana fino all'ultimo sarà composta dal buon grano e dalla zizzania.

Ma si può leggere la parabola come un'immagine che rappresenta l'anima umana. Il terreno allora sarebbe l'anima.

Il nemico semina la zizzania mentre dormiamo e vivacchiamo.

Quando ci accorgiamo che assieme al grano c'è anche la zizzania non dobbiamo cercare di strappare la zizzania, perché con essa toglieremmo anche il buon grano.  
Non dobbiamo fissarci in modo perfezionistico sulla nostra mancanza di errori; il prezzo di questo perfezionismo, infatti è la totale mancanza di frutto.  
Solo se grano e zizzania crescono insieme il primo fiorirà.  
Tuttavia non possiamo neppure far proliferare la zizzania.  
Deve essere osservata e potata in caso di necessità.  
Soltanto non possiamo strapparla via.  
Se seguiamo la tendenza, presente nel profondo della nostra anima, a volere liquidare e sradicare tutti i nostri lati imperfetti, impediamo alla nostra anima di portare frutto e di far crescere il bene.  
Occorre avere molta pazienza, lasciar crescere il bene e affidare a Dio il giudizio.

***31 Un'altra parabola espose loro:***

***«Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.***

***32 Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».***

La senapa è un ortaggio che in una stagione cresce fino a tre metri.

L'inizio del Regno è piccolo e insignificante: è paragonato a un "granellino di senapa" invisibile come la capocchia di uno spillo.

Dio opera attraverso la debolezza dell'amore.

Chi ama si fa piccolo per lasciare il posto all'amato, così si è comportato Dio incarnandosi.

*Una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami;* la grandezza del regno di Dio è quella dell'albero della croce, che abbraccia attraverso i suoi *rami* tutti i popoli della terra, rappresentati dagli uccelli. Proprio la piccolezza della croce manifesterà la grandezza di Dio; un potere d'amore infinito che offre riparo e vita a tutti, cominciando dagli ultimi e dai più lontani.

Nella parabola si parla del piccolo seme della senapa, ma l'accento non è posto tanto sulla sua piccolezza, ma sul fatto che diventa *il più grande degli altri legumi, e che diventa un albero.*

È una esagerazione retorica che pone l'accento sull'effetto miracoloso che il seme produce, una volta seminato.

È un mistero il fatto che il piccolo seme deposto, nascosto e sepolto sotto terra, dia origine ad un processo prodigioso, dalle immense conseguenze.

Nel vangelo di Giovanni si dice (12,24): *Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*"

Questo è il più grande mistero del regno di Dio; è una potenza divina prodigiosa, dagli esiti imprevedibilmente grandi, che è messo in atto da un piccolo gesto, il più delle volte ignorato da tutti, che consiste nel dono della propria vita.

Matteo dirà (16, 25): *Chi vuole salvare la propria vita, la perderà,; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.*

***33 Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti».***

Anche in questa parabola viene messa in rilievo l'azione nascosta del lievito più che la differenza tra la farina lievitata e quella non lievitata.

Come il seme messo nella terra, anche il lievito messo nella pasta produce un fatto straordinario.

Il lievito non è altro che farina vecchia e putrida, perciò era considerato religiosamente impuro.

Per questo motivo in Esodo 12,15 si prescrive che dovrà scomparire il lievito dalle case degli Israeliti, per celebrare la novità della pasqua: la morte che deve cedere il posto alla vita.

*Una donna ha preso e impastato tre misure di farina perché tutta fermenti*; il lievito viene preso e nascosto come il seme. Ciò che il mondo considera sgradevole e nascosto, in realtà lo trasforma. Occorre però avere pazienza e attendere per vedere questa trasformazione.

A queste due ultime parabole vengono date diverse interpretazioni.

Il teologo Mello dà un'interpretazione storica partendo dalle *tre staia di farina impastate*, che corrispondono a mezzo quintale, una quantità sufficiente per fare il pane per più di cento persone. Nella Bibbia vi è una sola donna, Sara, la moglie di Abramo, che impasta tale quantità di farina (Gen 18,6) per i tre ospiti che le annunziano la nascita di un figlio.

“Dobbiamo ricordarci, scrive Mello, che per Matteo, il granello di senape è un esempio del potere che ha la fede di spostare le montagne (17,20).

Così nell'uomo che ha seminato il granello di senape noi possiamo vedere raffigurato Abramo, il marito di Sara, il padre dei credenti, colui che per primo, con la sua fede, ha fatto regnare Dio in questo mondo.

Tutto ha avuto inizio in quel piccolo gesto di fede nella promessa relativa a un figlio, quando sia lui che Sara erano ormai giunti a vecchiaia.

Se è così le due parabole leggono la storia del Regno come un unico straordinario processo di crescita che dagli inizi più modesti, con Abramo e Sara, si svolge in forma ancora nascosta lungo tutto l'Antico Testamento, fino all'attuale irradiazione ecclesiale.

Il Regno agisce nella storia secondo lo stile che fu proprio di Gesù, sotto il segno della povertà, dell'irrelevanza religiosa e politica.

Secondo Gruen i padri della Chiesa hanno interpretato il granello di senapa come la fede che viene seminata nell'uomo interiore, che cresce e diventa un albero, al quale la comunità si appoggia.

Le tre staia di farina per Agostino sono un'immagine dell'amore che pervade tutto quanto è in noi. Per i padri sono interpretate in modo allegorico come i tre ambiti dell'uomo: quello del pensiero, del sentimento e del desiderio, che fanno parte rispettivamente della ragione, dei sensi e del corpo. Tutti devono essere pervasi dalla fede o dall'amore.

Allora ci facciamo pane per gli altri.

Scriva inoltre Gruen: “La farina può essere anche immagine di ciò che ci scappa dalle mani.

Talvolta abbiamo la sensazione che la nostra vita sia come la farina: non possiamo afferrare in nostri pensieri, né i nostri sentimenti.

In noi vi sono molte cose che stanno l'una accanto all'altra, senza alcun legame tra loro. Il nostro inconscio è come la polvere che si posa dappertutto.

Non sappiamo da dove arrivi, però tutto ne risulta coperto.

Se il lievito dell'amore pervade tutto quanto vi è in noi, allora la molteplicità, le divergenze e ciò che a mala pena si riesce ad afferrare, tutto questo diviene una cosa sola e può diventare pane che nutre gli altri”.

***34Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, 35 perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:***

***Aprirò la mia bocca in parabole,***

***proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.***

È ripreso il tema trattato nei versetti 10- 13.

Anche in questo caso, come succede spesso, Matteo conclude citando l'Antico Testamento, in questa occasione il salmo 78,2: *Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi*.

Le immagini sono tante e ognuna svela una piccola parte del mistero di Gesù, ma la Parola, che alla fine manifesta pienamente la sua vita, è una sola: quella della croce.

Come per la parabola del seminatore, così anche per quella della zizzania, c'è una spiegazione. Mentre il racconto della parabola è di Gesù, la spiegazione appartiene alla comunità.

***36Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».***

La parabola è spiegata a quelli che sono “ *in casa*”, nella Chiesa.

La Chiesa è esposta a due pericoli diversi.

Diventare una setta di giusti che non ha misericordia verso gli altri o una banda di immorali che pecca, sapendo di ottenere misericordia.

Dio perdona tutto e noi dobbiamo aver comprensione verso tutti, ma non possiamo fare quello che vogliamo trascurando il suo precetto di amare.

***37Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.***

***38Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno,*** Gesù è colui che semina nell'uomo la Parola.

Tutto il mondo, non solo la comunità, è campo di Dio.

*I figli del regno;* sono quelli che ascoltano con cuore buono e che portano frutto.

*I figli del maligno;* sono quelli che ascoltano la menzogna del serpente. Ognuno diventa infine la parola che ascolta.

***39e il nemico che l'ha seminata è il diavolo.***

***La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.***

*Diavolo* significa divisore, fin da principio divide l'uomo dalla Parola; gli sottrae la sua verità con la menzogna.

*La mietitura rappresenta la fine del mondo;* avverrà quando Dio avrà compiuto nel mondo l'opera sua.

Solo allora, non prima, ci sarà il giudizio.

*I mietitori sono gli angeli;* angeli sono quelli che annunciano la Parola. È questa che già fin da ora ci giudica e ci giustifica.

***40Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.***

Alla fine resterà solo l'amore. Come dice S. Paolo (1 Cor 13,8): *La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.*

Ancora S. Paolo afferma (1 Cor 3, 13): *13L'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.*

La paglia del nostro egoismo sarà bruciata e ciò che è prezioso resisterà. È un richiamo a vivere il presente con responsabilità.

***41Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità 42e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.***

Nel regno del Figlio che è la Chiesa ci sono grano buono e zizzania, pesci buoni e pesci cattivi, anche scandali e iniquità.

*Operatori di iniquità;* sono tutti coloro che non hanno usato misericordia.

Il compimento del mondo avverrà con il fuoco dello Spirito di Dio, che trasformerà ciò che non è amore.

Dice S. Paolo: <sup>15</sup>*Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco (1 Cor 3,15).*

*Dove sarà è pianto e stridore di denti; il male non trionfa, finisce in lamento e rabbia.*

***43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!***

Chi ascolta la Parola diventa perfetto come il Padre, perché a questo siamo chiamati, quando Gesù ci ordina di amare i nemici: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (5, 48).*

*Nel regno del Padre loro; mentre il regno del Figlio, cioè la Chiesa, accoglie tutti, quello del Padre accoglie solo i figli, quanti si sono fatti fratelli di tutti. Ciò che in noi non sarà filiale e fraterno scomparirà.*

*Chi ha orecchi intenda; a chi ascolta sarà dato conoscere i misteri del regno.*

***44 Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.***

Le due brevi parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa spiegano perché è necessario rinunciare alle ricchezze per entrare nel Regno.

Esse spiegano che non è fatica, ma una cosa ovvia rinunciare a qualche cosa, quando si trova qualcos'altro che vale di più.

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto; ogni uomo ha nel cuore, che lo sappia o no, un desiderio di felicità, che lo tiene vivo e in ricerca; scoprirlo è l'avventura della vita.*

*Il tesoro nascosto è Cristo, la sua parola. Quando lo si è trovato occorre decidersi per ciò che vale, non basta averlo trovato; non si possono tenere i piedi in due scarpe.*

*Poi va pieno di gioia; il motivo della decisione è la gioia; la gioia ci muove a decidere, mentre la tristezza ci blocca.*

L'amore per ciò che conta ci porta a tagliare ciò che non conta.

Solo una grande passione ci rende indifferenti al resto.

Non perché tutto perde ogni significato, ma perché tutto acquista finalmente quello vero.

*Vende tutti i suoi averi e compra il campo; per ottenere il campo bisogna vendere tutto. Non tutto viene buttato via, ma viene investito per acquistare ciò che vale.*

Uno non "perde" niente; anzi guadagna tutto.

È la decisione dei discepoli nel seguire Gesù. Paolo nella lettera ai Filippesi (3, 7-9) dirà: <sup>7</sup>*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo <sup>9</sup>ed essere trovato in lui*

***45 Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose;***

***46 trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.***

Prima un contadino, ora un mercante, un intenditore che sa quello che cerca, anche se non lo ha mai visto.

Scriva Mello: "Il regno dei cieli, strettamente parlando, non è simile a un tesoro e tantomeno a un mercante; ma è simile a quello che succede quando si scopre un tesoro, o quando un mercante trova una perla di grande valore.

Una parola chiave è "per la sua gioia": è la gioia della scoperta che determina le azioni successive.

È interessante il modo con il quale si scopre; nel caso del tesoro la scoperta è accidentale, nel caso della perla è frutto di un'intensa attività commerciale; ma in entrambi i casi la scoperta è fortuita, suscita stupore e produce soddisfazione.

In entrambi i casi bisogna essere disposti a rinunciare a tutti gli altri beni, a vendere tutto quello che si ha, per entrare in possesso di un unico tesoro, di un'unica perla preziosa.

In questo modo Matteo spiega come si faccia ad amare Dio rinunciando a tutti gli altri beni.

Ciò è possibile solo se si considera il suo regno, ossia la sua signoria su di noi, un tesoro infinitamente più prezioso del denaro”.

**Secondo Gruen** *“Il vangelo è così prezioso che per esso vale la pena di vendere tutto ciò che si possiede.*

*I padri della Chiesa hanno spiegato in modo figurato che il tesoro nel campo è il Cristo nascosto nelle Scritture.*

*Ma Cristo è anche un'immagine del mio vero essere. Nel campo, nel suolo insignificante, l'immagine incontaminata di Dio in me resta nascosta.*

*Devo scavare sotto terra, nella sporcizia della mia vita per trovare il mio vero essere.*

*Ma per colui che entra in contatto con il suo nucleo più intimo, il suo nucleo divino, tutte le altre cose non sono importanti. In questo nucleo egli trova la vera vita e può vedere tutto il resto.*

*Anche la perla viene interpretata dai padri come se fosse Cristo stesso... Come la perla è nascosta nella conchiglia, così la divinità di Cristo è nascosta nella carne, anche nella mia.*

*Se trovo Cristo dentro di me, ho trovato il regno vero, il regno interiore dell'anima che compensa tutto il resto”.*

***47 Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.***

Il Regno, oltre che ad un seme che germina, è simile anche a una rete che tira fuori l'uomo dall'abisso e lo porta alla luce.

*Che raccoglie ogni genere di pesci;* la rete raccoglie tutti indistintamente, la Chiesa raccoglie buoni e cattivi e non può che essere così.

Il discepolo, pescato da Gesù, è chiamato a sua volta ad essere pescatore e, pescando i fratelli dalla morte, diventa figlio. Se nega la fraternità a un figlio di Dio, lui stesso non accetta di essere figlio.

***48 Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.***

La rete sarà piena solo alla fine dei tempi e la fine si avrà quando tutti saranno pescati.

*Sedutisi raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi;* il presente è il tempo della pesca e dell'indulgenza, il futuro sarà quello del giudizio.

Il giudizio ogni uomo lo conosce e lo scrive lui stesso, qui e ora e sarà misurato secondo la misericordia che avrà usato verso gli altri. Come è scritto nella lettera di S. Giacomo (2, 13): <sup>13</sup>*Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

***49 Così sarà alla fine del mondo.***

***Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.***

Tutto ciò che non è misericordia sarà bruciato nel fuoco del giudizio di Dio, che è misericordia.

***51 Avete capito tutte queste cose?».***

***Gli risposero: «Sì».***

*Tutte queste cose;* tutte vanno capite, nessuna esclusa; sia la grazia che la libertà, sia il dono che la responsabilità, sia la giustizia che la misericordia.

Diversamente fraintendiamo, cadendo nel rigorismo o nel lassismo, nel pessimismo o nel trionfalismo.

Essere semplici non è semplificare indebitamente, ma accettare la complessità.  
Sì ; discepolo è colui che ha capito il mistero del Figlio.

***52Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».***

L'evangelista Matteo è uno scriba che ha studiato la Scrittura, è un uomo colto e "assomiglia a un padrone di casa" che sa amministrare il tesoro. Da questo tesoro, dalla sapienza divina, estrae cose nuove e antiche. Egli unisce la novità del vangelo, del messaggio di Gesù, con il contenuto dell'Antico Testamento.

Il tesoro è Cristo. Come è detto nella lettera ai Colossesi (2,3.9): *3In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. 9È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.*

## **RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE**

### **Gli abitanti di Nàzaret rifiutano Gesù**

(vedi Mc 6, 1-6; Lc 4, 16-30)

***1353Terminate queste parabole, Gesù partì di là. 54Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?***

***55Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?***

***56E le sue sorelle, non stanno tutte da noi?***

***Da dove gli vengono allora tutte queste cose?».***

***57Ed era per loro motivo di scandalo.***

***Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».***

***58E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.***

## **MARTIRIO DI GIOVANNI IL BATTISTA**

(vedi Mc 6,14-29; Lc 9,7-9; cfr. Lc 3,19-20)

***141In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù.***

***2Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».***

***Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo.***

***4Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla con te!". 5Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.***

***6Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode 7che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto.***

***8Ella, istigata da sua madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista".***

***9Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data 10e mandò a decapitare Giovanni nella prigione.***

***11La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.***

***12I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.***

lectio

Dopo avere terminato i racconti delle parabole, Matteo inizia la più lunga sezione narrativa del suo vangelo, che contiene miracoli, insegnamenti e controversie con i suoi avversari.

L'atteggiamento assunto dai vari gruppi che sono interessati al messaggio di Gesù si fa sempre più chiaro.

I capi del popolo lo rifiutano decisamente, mentre la folla invece lo comprende.

I discepoli lo seguono, ma la loro fede ha bisogno di essere purificata.

Da questo momento Gesù si occuperà soprattutto della formazione degli apostoli e tra essi la figura di Pietro assumerà un particolare rilievo.

Le difficoltà e le incomprensioni di Gesù, descritte in questi brani, saranno le stesse che incontreranno anche i suoi discepoli.

***53*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. *54*Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?** Gesù torna a Nazaret, l'oscuro villaggio della Galilea, mai nominato nell'A.T., dove Giuseppe si era ritirato dopo il suo ritorno dall'Egitto (2, 23).

In questo villaggio Gesù era cresciuto, *in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*, come dice Luca (2,52).

Non era il luogo della sua nascita, ma il paese dei suoi padri, *la sua patria*.

Gesù entra nella sinagoga per insegnare.

Matteo non dice cosa insegnasse; secondo Luca (4,16s) Gesù, dopo aver citato un testo di Isaia che si riferisce alla missione affidatagli dal Signore, afferma <sup>21</sup>«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»

Matteo mette evidenza che la sua comunità si sta distanziando dal mondo giudaico, affermando che Gesù entrò nella *LORO* sinagoga.

*La gente rimaneva stupita*, lo stupore è importante; chi non si stupisce e non prova nessuna emozione difficilmente sa cogliere la novità di quanto avviene.

Lo stupore può aprirsi al mistero, ma può anche chiudersi nel pregiudizio.

Come davanti alla croce può esserci una meraviglia del credente e una meraviglia di chi è incredulo.

*Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?*; la risposta sembra ovvia: gli vengono da Dio.

Sono interrogativi che potrebbero preludere alla fede, all'adesione a Gesù, almeno come maestro e profeta; invece diventano motivo di rigetto.

I suoi compaesani non sono disposti ad accettare una risposta che metta in discussione quanto sanno di lui.

Se fosse una persona che ha studiato o praticato asceti, un sapiente o un santone, l'avrebbero accettato.

Non accettano che Dio possa manifestarsi in una persona che conoscono, in un uomo normale e ordinario.

Forse anche noi, se ci fossimo trovati a conoscerlo così, avremmo avuta stessa difficoltà ad accettarlo.

Ora crediamo in lui, perché non l'abbiamo visto e lo pensiamo come meglio ci piace.

***55*Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?**

***56*E le sue sorelle, non stanno tutte da noi?**

***Da dove gli vengono allora tutte queste cose?».***

I suoi concittadini sanno chi è, è *il figlio di Maria*.

È una conoscenza "secondo la carne" che non è sufficiente per capirlo.

Quando Pietro lo riconoscerà come (*Matteo 16,17*) il Cristo, il Figlio del Dio vivente, Gesù dirà:  
<sup>17</sup>«Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli».

La difficoltà nel credere a Gesù non dipende in questo caso da quello che egli fa o da un suo particolare atteggiamento, come avviene con i farisei quando non rispetta il sabato.

In questo caso le persone non l'accettano perché è un uomo comune, che ha scelto un'esistenza umile e povera.

**Il teologo Chierigatti** Arrigo afferma che

*“c'è una tendenza generale a svilire la verità profonda dell'uomo dietro i suoi dati anagrafici: nel momento in cui “si conosce” una persona, se ne misconosce il mistero; sapendone il nome e l'indirizzo, si pensa che essa non abbia mistero.*

*Ma eliminare il mistero dalla vita del prossimo vuol dire renderla senza storia, senza appigli ad un disegno; significa estromettere Dio, le sue presenze misteriose dalla storia quotidiana.*

*La fede non è un adesione a degli articoli astratti, ma capacità di vedere Dio dietro l'ordinarietà del quotidiano”.*

*Fratelli e sorelle* nel mondo semitico possono essere anche i cugini.

I suoi compaesani conoscono sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle e non sono disposti a considerarlo diversamente da come se lo sono sempre immaginato.

Ma è proprio l'incarnazione, il fatto che Dio si è fatto uomo, il principio di salvezza e il centro della nostra fede.

<sup>57</sup>***Ed era per loro motivo di scandalo.***

***Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».***

È questa la frase più significativa di tutto il brano, con essa Matteo ci introduce nel mistero di Gesù. Lo scandalo è l'umanità di Gesù.

La sua umanità diventa uno scandalo, cioè un motivo di inciampo, che ci impedisce di incontrarlo.

L'evangelista Giovanni dirà (1,18): <sup>18</sup>*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio, ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

Nella prima lettera di Pietro (2,6s.) è scritto:

*Ecco, io pongo in Sion  
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,  
e chi crede in essa non resterà deluso.*

<sup>7</sup>*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*È diventata pietra d'angolo*

<sup>8</sup>*e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

Gesù in Matteo 11 dice: <sup>6</sup>*E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!*

Accettare o non accettare l'umanità di Gesù, significa accogliere o rifiutare il dono di Dio.

I suoi compaesani inciampano e non accettano la grandezza dell'amore di Dio, che si fa piccolo e insignificante per essere simile a noi che ama.

È il dramma della croce che, segno d'amore, diventa motivo di scandalo e inciampo.

Per superarlo occorre da religiosi diventare credenti.

*Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua;* Gesù, con questo proverbio, non condanna il rifiuto dei suoi compaesani.

È un proverbio ampiamente dimostrato da tutta la storia d'Israele; tutti i veri profeti furono rifiutati, da quelli biblici a quelli che Dio continua ancora ad inviare al suo popolo.

Il profeta viene spesso ascoltato più da quelli che gli sono estranei che dai propri fratelli. Il rigetto patito, anche se frustrante, dimostra chi è veramente un profeta. La morte del Battista del racconto seguente lo confermerà ulteriormente.

***58E li, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.***

Marco conclude invece dicendo che Gesù <sup>51</sup> *non non poteva compiere nessun prodigio.*

*A causa della loro incredulità;* più che di mancanza di fede si tratta di diffidenza, per un blocco psicologico.

Il miracolo è collegato alla fede; anzi la fede quasi lo strappa (come nel caso del centurione (8,13), del paralitico (9,2), dell'emoroissa (9,22) e della Cananea (15,28)).

La fede ci mette in contatto con il Signore e provoca uno scambio tra lui e noi, se manca questo contatto non può esserci il miracolo.

L'episodio di Nazaret non è un episodio isolato, né la reazione di una piccola comunità; è un segno di quello che sarà il comportamento dell'intero Israele nei confronti di Gesù.

Un segno anche di quello che succederà a tutti coloro che annunceranno in modo autentico Gesù Cristo.

## **MEDITATIO**

La fede cristiana non consiste solo nell'accettare il messaggio e l'opera di Gesù, ma soprattutto nell'accettare la sua persona.

Gesù non è il fondatore di una religione, come Mosè, Budda e Maometto; non è il maestro di una dottrina o di una morale, che può esistere anche senza di lui.

Lui è il Signore, che ci rivela la vita e la sapienza di Dio che dobbiamo amare e seguire.

**Scriva Silvano Fausti:**

*“Gesù non fu accettato dai suoi a causa della sua carne. La prima eresia, sempre latente nella Chiesa, è lo gnosticismo, che non accetta la debolezza della sua umanità e della sua umanità crocifissa. Questa è la radice della fede sempre insidiata, al presente come al passato.*

*Anche oggi varie forme di misticismo e di teologie sincretistiche si scandalizzano del fatto che l'Onnipotente parli e entri nella storia di tutti attraverso la storia singola e personale di Gesù.*

*Svuotano così la salvezza di Dio, non riconoscendo la sua carne e la sua croce, Il cristianesimo è amore per Gesù, il Crocifisso, sapienza e potenza di Dio”.*

*<sup>12</sup>In nessun altro c'è salvezza (Atti 4,12).*

## **ERODE E GESÙ**

Il racconto della morte violenta del Battista ispirò molti artisti; al centro del loro interesse c'è la provocante danzatrice Erodiade e la sua macabra ricompensa.

L'episodio ha caratteristiche leggendarie comuni a molti racconti popolari orientali.

Lo storico Giuseppe Flavio afferma che il martirio di Giovanni fu motivato da ragioni politiche, per gli evangelisti da motivi religiosi.

L'episodio è raccontato solo da Marco e da Matteo, Luca ne accenna dicendo solo che Giovanni Battista fu arrestato.

Matteo ha già detto al capitolo 4,12 che il Battista è stato arrestato, ora racconta come fu ucciso.

Un racconto che mette in luce in modo particolare l'ostilità di Erode e il suo ambiente corrotto.

Del Battista non è riportata nessuna sua dichiarazione, né si parla della sua incrollabile fede e del suo coraggio.

Matteo inoltre accorcia il racconto di Marco, eliminando tutti i particolari non essenziali.

A lui interessa soprattutto

Gesù. Infatti il racconto inizia con le parole : *<sup>1</sup>In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù.*

e termina dicendo: *<sup>12</sup>I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.*

Matteo aveva già presentato, al capitolo 11, il Battista come un profeta precursore del Messia. Per questo motivo tra lui e Gesù c'è una comunanza di destino; la morte del Battista ha un valore profetico, è un'anticipazione della passione e della morte di Gesù.

Questo è quanto interessa a Matteo.

Il Battista viene ucciso dopo un banchetto che festeggia il compleanno di Erode.

Subito dopo l'evangelista ci narrerà la moltiplicazione dei pani, un nuovo banchetto che è l'eucaristia.

Scrivendo Fausti riferendosi ai due racconti:

“Il banchetto di Erode ricorda una nascita, festeggiata con una morte; il secondo prefigura il memoriale della morte del Signore, festeggiato come dono della vita.

Gli ingredienti del primo sono ricchezza, potere, orgoglio, falso punto di onore, lussuria, intrigo, rancore, ingiustizia, il tutto affogato nella salsa di una coscienza infelice e perplessa, ambigua, debole e, infine, svenduta con il macabro piatto finale di una testa mozzata in mano ad una fanciulla.

La storia mondana non è altro che una variazione, monotona fino alla nausea, di queste vicende velenose.

Il pasto del Signore invece ha la semplice fragranza del pane, che riempie la sera fresca di un deserto che fiorisce, amore che si dona e germina in condivisione e fraternità.”

***<sup>1</sup>In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù.***

***<sup>2</sup>Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».***

Marco dice che Erode era re, mentre Matteo, più preciso, dice che era “tetrarca”, per non confonderlo con Erode re dei Giudei dell'infanzia di Gesù.

Erode, informato dell'attività pubblica di Gesù, suppone che egli sia Giovanni redivivo, cioè un profeta dotato dello stesso spirito di lui.

Gli antichi pensavano che fosse possibile che lo spirito di una persona defunta contribuisse alla vitalità di un successore.

Come il profeta Eliseo che, con il mantello di Elia eredita anche il suo spirito profetico.

Significa in pratica che Gesù è senza dubbio il successore di Giovanni e come lui è una minaccia politica per il suo governo.

Difatti Luca (13, 31-33) ci ricorda un episodio nel quale alcuni farisei dicono a Gesù: «*Parti e vattene di qui, perché Erode ti vuole uccidere*».

Il Battista è morto, è stato fatto zittire, ma anche da morto rimane un incubo per Erode, anche da morto il profeta è vivo.

La sua uccisione ne fa un martire, testimone con la vita della verità che ha proclamato.

Il martirio è già una risurrezione, perché testimonia un amore più forte della morte.

La storia insegna che le persecuzioni dei martiri hanno sempre facilitato la trasmissione del loro messaggio.

Erode non può intendere la Parola, perché non è disposto a cambiare vita, perché la verità non può brillare nel cuore di chi la soffoca nell'ingiustizia.

*Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo.*

Secondo la tradizione, ripresa da Matteo, il Battista è imprigionato per aver rimproverato il sovrano per la sua unione matrimoniale proibita dalla Legge.

Come aveva fatto Natan con il re David.

Per Israele il re rappresenta tutto il popolo, perciò il suo peccato di adulterio è l'immagine di quello di tutto il popolo che sceglie gli idoli al posto di Dio, suo vero ed unico sposo.

***<sup>4</sup>Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla con te!"***

Il racconto riguarda il fatto concreto di un matrimonio tradito, di avere una donna non propria, tutto ciò assume anche un significato simbolico.

La donna è simbolo della sapienza (Sofia) o della stoltezza (Moria).

L'uomo è fatto per sposare la Sofia e non la Moria.

Giovanni, come tutti i profeti, ci pone innanzi ad un bivio tra la vita e la morte; ci chiama a lasciare la stoltezza e a sposare la sapienza.

L'una imbandisce il banchetto della morte, l'altra quello della vita.

L'una fa del palazzo un sepolcro, l'altra del deserto un giardino. (Come nella moltiplicazione dei pani che avviene in una località deserta).

***<sup>5</sup>Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.***

Chi opera male considera sempre come un guastafeste chi lo richiama a fare il bene.

L'evangelista Marco dice: <sup>20</sup>*Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.*

Matteo invece afferma che Erode voleva farlo morire ma *ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta*, sottolineando il diverso comportamento dei potenti e dei ricchi rispetto a quello dei poveri.

La ricchezza acceca nella stoltezza; la povertà apre ad accogliere il dono della sapienza.

***<sup>6</sup>Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode <sup>7</sup>che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto.***

Al centro del banchetto c'è una danza, niente di male se la fanciulla non fosse succube della Moria, della stupidità, così che ciò che è buono, bello e piacevole è sostituito da ciò che appare tale, ma che il realtà è velenosamente cattivo.

Come avviene in Genesi per i nostri progenitori.

***<sup>8</sup>Ella, istigata da sua madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista".***

***<sup>9</sup>Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data <sup>10</sup>e mandò a decapitare Giovanni nella prigione.***

Erode non può sottrarsi, è schiavo della sua immagine e degli altri che lo osservano.

<sup>9</sup>*Il re si rattristò*, la sua tristezza viene da Dio, che lo chiama a conversione, come afferma S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (7, 8-10) *una tristezza che porta a pentirsi.*

***<sup>11</sup>La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.***

In questa corsa dalla sala al carcere, dal carcere alle mani della fanciulla, da questa a quelle della madre, finisce la danza della stoltezza che ottiene ciò che vuole: la morte.

***<sup>12</sup>I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.***

Giovanni anticipa il cammino di Gesù.

È il discepolo che lo segue precedendolo, è il precursore in tutto.

Per questo Erode giustamente afferma che Gesù è il Battista risorto.

*Andarono ad informare Gesù; ciò che è avvenuto a Giovanni è un annuncio e un presagio per Gesù.*

## MEDITATIO

Il racconto è posto dopo il rifiuto di Gesù da parte dei suoi e prima della moltiplicazione dei pani: il banchetto della morte precede quello della vita.

Come Giovanni anche Gesù sarà rifiutato, ucciso e nascosto nel cuore della terra.

*Il suo corpo dato per noi sarà il seme che germoglierà dando pane per tutti.*

Il banchetto di Erode, che termina con la deposizione di Giovanni, il giusto, nel grembo della terra, è visto come la semina del seme della vita.

Scriva Fausti: «Il profeta è uno che soffre di malattia professionale: il taglio della testa.

La sua uccisione rappresenta l'apice del male; invece di ascoltare il Signore, si taglia la gola a chi ne dice la parola.

Ma la parola di Dio non è legata (2Tm 2,9); la testa del Battista parla più forte di prima, con una potenza che nessuna violenza, neanche la morte, può far tacere. Erode la risente come incubo e appello costante. A lui la responsabilità di ascoltarla, ripudiando la donna che non è sua e tornando al primo amore, La causa di tutto infatti è la moglie non propria. La donna è simbolo di sapienza (Sofia) o della stoltezza (Moria).

L'uomo è fatto per sposare Sofia e non Moria. L'una imbandisce il banchetto di morte, l'altra quello di vita; l'una fa del un palazzo un sepolcro, l'altra del deserto un giardino».

### **Gesù moltiplica i pani e i pesci**

(cfr. Mc 6,30-44; cfr. Lc 9,10-17; cfr. Gv 6,1-15)

**14<sup>13</sup>Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.**

**Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.**

**14<sup>14</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.**

**15<sup>15</sup>Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».**

**16<sup>16</sup>Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare».**

**17<sup>17</sup>Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».**

**18<sup>18</sup>Ed egli disse: "Portatemeli qui".**

**19<sup>19</sup>E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.**

**20<sup>20</sup>Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.**

**21<sup>21</sup>Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.**

## lectio

Matteo conclude il racconto della moltiplicazione dei pani, dicendo che <sup>21</sup>*Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini,*

per dire che tutti sono invitati e partecipano a quel banchetto.

La moltiplicazione dei pani è l'unico fatto miracoloso narrato in tutti quattro i vangeli.

Ciò significa che, per la prima comunità cristiana, quel fatto aveva un'importanza straordinaria. Matteo e Marco lo riportano per ben due volte.

Nei racconti dei sinottici le differenze sono poche, varia solo il momento nel quale la moltiplicazione avviene: in Matteo dopo l'uccisione del Battista, negli altri due evangelisti dopo il ritorno degli apostoli dalla loro prima missione di apostolato.

Giovanni, dopo aver narrato il miracolo, lo commenta e lo sviluppa approfondendo il tema del pane nel capitolo 6, dal versetto 25 in poi.

Alla folla, che lo segue dopo aver mangiato il pane, Gesù dice: *27Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà.*

Più avanti: *35«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»*

E al versetto 51: *51«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

I beni materiali che ci procuriamo, anche se sono molti, non riusciranno mai a saziarci completamente, solo se sapremo ragionare e vivere come Gesù saremo sazi.

Noi, dipendenti dalla cultura illuminista, ci domandiamo se il miracolo della moltiplicazione è veramente avvenuto.

Ci sono racconti, più o meno edificanti, che cercano di spiegarlo, ma spesso non tengono conto che i vangeli vogliono narrare un evento soprannaturale.

La cosa migliore è scoprire il significato teologico che Matteo vuol dare al suo racconto.

Poiché si rivolge ad una comunità cristiana proveniente dall'ebraismo, si riferisce anche a racconti dell'Antico Testamento.

Come il popolo d'Israele nel deserto è nutrito da Mosè, così ora Gesù, fondatore del nuovo popolo di Dio, nutre le folle.

Anche il secondo libro dei Re (4,42-44) racconta una moltiplicazione dei pani al tempo di Eliseo, grazie alla parola di Yahveh che disse: *Mangeranno e ne avanzerà.*

Si può vedere anche un riferimento a Davide che *19distribuì a tutto il popolo... una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa* (2Sam 6,19).

Difatti compito del Messia era anche quello di assicurare il pane al suo popolo ed è quello che Gesù fa adesso.

Ma, ancora prima di questi significati e senza escluderne altri, il racconto è una profezia del banchetto messianico quando Dio, secondo il profeta Isaia (25,6ss), preparerà un banchetto al quale saranno invitati tutti i popoli della terra.

In occasione di questo banchetto Yahveh stesso *8eliminarà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto.*

Soprattutto, il testo anticipa quello che Gesù farà nell'ultima Cena istituendo l'eucaristia quando (26,26) *prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».*

Anche nel racconto della moltiplicazione dei pani al versetto 19 si dice che Gesù *prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.*

Di questo i discepoli faranno memoria.

La comunità cristiana ha al suo centro Gesù, ricevuto in dono e comunicato ai fratelli.

Gesù si è finora manifestato come il Maestro che dona la parola (il discorso della montagna), libera dal demonio e guarisce con i miracoli, ora spezza il pane per le moltitudini.

***13Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.***

*Si ritirò*; in greco “anachorèò”, da cui deriva la parola anacoreta, che indica una persona che si ritira dal mondo, allontanandosi dai centri abitati.

È quello che Gesù vuole fare, ma in questo caso è un tentativo fallito perché, per compassione, torna tra la gente che lo cerca.

*In disparte*; non indica solo un luogo nel quale Gesù vuol recarsi con i discepoli per riposare, ma anche per stare con loro in intimità per rinsaldare e rinnovare il legame che li unisce a lui.

Come avviene al ritorno dei discepoli dalla prima missione (Mc 6,30-31).

Si tratta semplicemente di stare con lui, senza altro scopo che non sia quello di stare vicino al Signore della propria vita.

Gesù stesso ne darà l'esempio in altre occasioni quando si ritirerà solo a pregare.

*Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi*; quindi il ritiro fallisce.

Solo dopo aver moltiplicato i pani e dopo aver congedata la folla salirà *sul monte, in disparte, a pregare*.

*Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo*.

Gesù vuol ritirarsi *avendo udito ciò*, cioè la morte del Battista.

Il primo motivo che lo induce a ritirarsi è un evento doloroso, una premonizione di quanto avverrà anche a lui, quando offrirà la sua vita.

Il testo sottolinea che il luogo del ritiro è *un luogo deserto*, un luogo che assume un particolare significato nella Bibbia.

Il deserto è un luogo invivibile, ma è scelto da Dio per salvare il suo popolo dalla schiavitù.

Chi non esce dal palazzo e non si ritira nel deserto, non incontra il dono di Dio.

Questo ritiro nella solitudine di Gesù non è una fuga dal mondo, ma è l'inizio di un nuovo esodo, dell'esodo definitivo, è la nascita del nuovo popolo di Dio.

***14Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.***

L'evangelista Marco dice (6,34) *ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore*.

*Ne provò compassione*; Gesù si accorge dello stato d'animo di questa povera gente e ne prova compassione; una compassione, secondo il verbo greco usato, viscerale, come quella di una madre verso il proprio figlio.

Una compassione che Gesù rivelerà in diverse occasioni, nella parabola del buon Samaritano (Lc 10,25-37), di fronte al figlio morto della vedova di Nain (Lc 7,11-15) e di fronte al lebbroso (Mc 1,40-42).

È la caratteristica principale di Dio amore.

In tutta la Bibbia è il principio di ogni sua azione e sarà anche il motivo dell'incarnazione.

Il cardinal Martini nota che Gesù, pur essendo disturbato dalla gente nella sua ricerca di silenzio e di solitudine, non si innervosisce.

Si è ritirato per un atto di amore e può quindi passare con libertà da quella ricerca all'incontro con la gente.

*E guarì i loro malati*; sarebbe più esatto tradurre *si prese cura di loro*.

*Curare* significa avere rispetto di chi è infermo.

Gesù si mette a disposizione di chi è debole. Invece noi spesso approfittiamo della debolezza degli altri per servircene.

***15Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».***

Il richiamo dei discepoli a Gesù è un richiamo dettato dal buon senso. La sera è la fine del giorno, del tempo che l'uomo dedica alle sue attività, quando resta solo e cerca di sistemarsi in qualche modo.

Gli apostoli pensano giustamente che sia il momento di congedare la folla.

*Sul far della sera* è un' espressione che riporta alla memoria altri testi biblici. In particolare il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che invitano il Signore a fermarsi *perché si fa sera* e subito dopo lo riconosceranno, quando a tavola *prese il pane, disse la benedizione e lo spezzò e lo diede loro*.

Matteo descriverà l'inizio della cena pasquale (26,20) con le parole: *20 Venuta la sera, Gesù si mise a tavola con i Dodici*.

La sera nella Bibbia è spesso l'ora del riconoscimento.

Anche *in questa sera*, nel deserto, non sarà il tempo nel quale Gesù congederà la folla, ma sarà quello nel quale si manifesterà pienamente.

*Congeda la folla*; è un verbo che è ripetuto per sei volte e che è usato in greco anche per il divorzio.

Con questa parola gli apostoli vorrebbero che Gesù rompesse il rapporto che ha stabilito con quella folla, il legame che lo lega ad essa.

Ma Gesù, anche se non è andato in cerca di quella gente, non vuole mandarla via a mani vuote.

*Perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare*; gli apostoli, per la poca fede, seguono la logica mondana del comprare e del vendere; ritengono che la folla debba arrangiarsi, andando nei villaggi a comperarsi da mangiare.

Comprare e vendere è anche la logica di Erode; Gesù stesso sarà comprato e venduto (26, 15).

Ma per Gesù occorre avere un'altra mentalità; il suo pane viene proprio distribuito nel deserto e nella notte e non si deve comperare.

Come dice già Isaia (55,1-2) quando invita tutti coloro che sono affamati e assetati al grande banchetto escatologico dei tempi messianici.

***16 Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare».***

La preoccupazione dei discepoli per le folle è giusta, ma Gesù ha un pensiero molto più profondo, che li pone di fronte ad una responsabilità nuova per loro.

*Date voi stessi da mangiare*; questo è il cuore del racconto.

Quella folla era composta da malati in cerca di salute, da piccoli agricoltori, da operai e da impiegati in cerca di una parola che potesse dare un significato alla loro esistenza.

Ora Gesù vuole che quella folla indistinta, dove ognuno deve badare a se stesso, diventi una comunità della quale gli apostoli devono sentirsi responsabili.

Gesù vuole che da una comunione di mensa nasca una comunione di vita.

Comincia ad emergere il nuovo popolo di Dio.

*Date voi stessi da mangiare*; è come se avesse detto agli apostoli: "siate voi i padri responsabili di questa gente".

I discepoli, come tutti, sono ancora soggetti alla legge ferrea che basa ogni relazione umana sul possedere e sul comprare.

È questa logica che Gesù vuole cambiare.

L'uomo può possedere poco o nulla, possiede però la capacità di amare e questa fa miracoli.

***17 Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».***

*Cinque pani e due pesci* è quanto hanno gli apostoli e a malapena possono sfamare solo loro.

Il miracolo sarà un segno che li illuminerà su quanto potranno e dovranno fare in seguito.

Si accorgeranno che, quel poco che avranno, potrà saziare se sarà vissuto come un dono per tutti e se si sentiranno responsabili degli altri.

Sarà sazieta piena se quel “poco” sarà vissuto come dono; sarà fame se trattenuto per sé.

Il gesto di Gesù, che spezza il pane e che nell’ultima cena si donerà totalmente, aprirà gli occhi agli apostoli su questo nuovo modo di vivere.

Gesù, nell’ultima cena dice: *Fate questo in memoria di me.*

Ricordare quello che ha fatto, significa mettere nel nostro cuore, al centro della nostra vita, il dono di Dio che ci nutre e che ci fa vivere come lui, donandoci agli altri.

Per questo motivo l’eucaristia è importante.

### ***18Ed egli disse: "Portatemeli qui".***

È un ordine di Gesù, che solo Matteo riporta.

Quello che hanno i discepoli è certamente poca cosa, ma è sufficiente se portato a Gesù.

La nostra insufficienza va portata a Gesù e messa nelle sue mani.

### ***19E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.***

*Ordinò di sedersi sull'erba;* non più in piedi e in fretta come nella pasqua che precedette la liberazione del popolo d’Israele dall’Egitto, ma sdraiati in compagnia dei familiari, senza fretta. Non è più la fuga dalla schiavitù, ma l’ingresso nella libertà.

*Seduti sull'erba;* è un richiamo al salmo 23 che dice:

*1Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. 2Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. 3Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.*

Il Signore invita la folla ad un banchetto che, nel ricordo delle antiche Scritture e agli occhi dei presenti, rappresenta il banchetto messianico.

Molti avranno pensato a Mosè che nel deserto diede da mangiare al popolo la manna e le quaglie.

*Prese, alzati gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò, diede:* sono gesti semplicissimi che appartengono alla berakhà ebraica di ogni giorno che dice: “Benedetto sei tu Signore, re del mondo, che fai uscire il pane dalla terra...”.

Non si benedice il pane, ma Dio che lo fa uscire dalla terra.

Sono le stesse parole e gli stessi gesti dell’ultima cena, quando fu istituita l’eucaristia (26,26):

*26Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».*

Tutto il vangelo è un commento a queste parole, una catechesi sull’eucaristia, arrivo e partenza della missione, culmine e sorgente della vita cristiana.

*Prese i cinque pani;* non è frumento, ma pane, frutto di lavoro e di relazioni; non è solo natura, comprende tutto l’uomo.

S. Agostino ha paragonato i cinque pani ai cinque libri della legge (la Torah), per indicare che *l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore* (Dt 8, 3).

*I due pesci* sono il simbolo di Cristo che realizza il duplice comando della legge: l’amore del Padre e dei fratelli.

Per questo amore, Gesù, il Figlio, come pesce che vive nell’abisso, venne a morire sulla terra per dare a noi in cibo la sua vita.

*Alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione;* tutto è da prendere e vivere come dono.

Ogni briciola di pane è dono, un segno di amore infinito, in ogni dono è presente il donatore che si dona.

Fausti dice: “Chi bene-dice colui che bene-dà, riconosce in ogni goccia la sorgente, in ogni raggio il sole, in ogni frammento il tutto. Prendere e benedire è venire alla luce come figli”.

*spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.*

lo stesso unico pane passa dalla mano del Figlio di Dio a quelle dei suoi discepoli e da queste alle folle, fino a giungere alle mani di tutti i fratelli che diventano figli.

Gesù insegna un modo nuovo di vivere, quello eucaristico.

Tutto dipende dalla mano; se essa è chiusa e non dona, è la fame; se essa è aperta e fa parte di ciò che possiede, è la sazietà, è festa anche in luoghi deserti.

È un modo di vivere che rende amabile e tollerabile anche la vita più dura che sembra senza vie d'uscita.

***20 Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.***

Solo questo pane condiviso è benedizione e sazietà per tutti.

*Dodici ceste; dodici* sono le tribù d'Israele e *dodici* sono i mesi dell'anno, quindi *dodici* indica la totalità.

Di questo pane ce n'è per tutti e per sempre.

I discepoli, stando con Gesù, hanno imparato che, facendo dono di quello che si ha, *si può mangiare e saziarsi* ed essere fratelli.

Il dare non è una perdita, ma un guadagno.

***21 Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.***

Cinquemila è, secondo gli Atti degli Apostoli, il numero della prima comunità cristiana di Gerusalemme che, seguendo l'insegnamento di Gesù, metteva in comune i beni.

*Infatti nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. (At. 4, 32).*

## MEDITATIO

**Il biblista PIERO STEFANI** scrive che le parabole del Regno sono “parabole di moltiplicazione”. Difatti il grano seminato si moltiplica, il chicco di senape si espande e diventa un albero, il lievito fa fermentare tutta la pasta.

*“Questa moltiplicazione è dovuta all'ascolto e alla comprensione da parte dell'uomo della parola annunciante il Regno, alla parola che nutre perché uscita dalla bocca di Dio (l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore Dt 8,3; Mt 4,4).*

*Dio offrendo all'uomo la sua parola, attende di vederne la moltiplicazione ad opera del suo fattivo accoglimento”. Nell'episodio della moltiplicazione dei pani succede l'inverso; Dio, che opera attraverso Gesù, moltiplica l'offerta dell'uomo. “Ecco perché la moltiplicazione avviene solo a partire dall'offerta di cinque pani e due pesci e dalla recita della benedizione pronunciata su di essi da Gesù. Nella tradizione ebraica: “resta vietato all'uomo godere di qualcosa di questo mondo senza pronunciare una benedizione...””.*

## DA “L'EUCARISTIA SAZIA LA FAME DELL'UOMO” DI DON ITALO CARDARILLI

- *L'Eucaristia dice compassione per l'uomo, forza che guarisce, condivisione nell'amicizia, fedeltà di Dio, amore appassionato per ogni uomo, soprattutto per quello in difficoltà (l'uomo stanco e affamato a cui Gesù provvede).*

- *Dall'Eucaristia ricevuta e amata nasce la forza di servire...di fermarsi "con stupore e amore" davanti alla debolezza di un uomo che nel silenzio chiede aiuto e compassione.*
- *La certezza che Cristo continui a spezzare il suo corpo senza guardare chi ha davanti, ma solo volgendo lo sguardo al Padre, può insegnarci la gratuità di farci pane per gli altri senza aspettare un tornaconto personale.*
- *L'Eucaristia insegna l'umiltà, a raccogliere i pezzi avanzati, a non scartare nessuno, a conservare ciò che è ritenuto inutile, ma sempre parte di un unico corpo.*

### **Gesù cammina sulle acque**

(cfr. Mc 6,45-52; cfr. Gv 6,16-21)

**14**<sup>22</sup>*Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla.*

<sup>23</sup>*Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare.*

*Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.*

<sup>24</sup>*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.*

<sup>25</sup>*Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.*

<sup>26</sup>*Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.*

<sup>27</sup>*Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».*

<sup>28</sup>*Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque».*

<sup>29</sup>*Ed egli disse: «Vieni!».*

*Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.*

<sup>30</sup>*Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».*

<sup>31</sup>*E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».*

<sup>32</sup>*Appena saliti sulla barca, il vento cessò.*

<sup>33</sup>*Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».*

### **Gesù a Gennèsaret compie guarigioni**

(cfr. Mc 6,53-56)

*Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret.*

<sup>35</sup>*E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati<sup>36</sup> e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.*

### **lectio**

Questo racconto si trova anche in Marco e in Giovanni, non si trova nel vangelo di Luca.

In tutti e tre i racconti il fatto avviene dopo la moltiplicazione dei pani e dopo che Gesù si è ritirato sul monte a pregare.

Giovanni racconta che (6, 14-17) la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta colui che viene nel mondo!». <sup>15</sup>Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Non solo la gente ma anche i discepoli non hanno capito il significato della moltiplicazione dei pani.

Probabilmente si aspettano da Gesù una sua manifestazione straordinaria, che garantisca loro una vita più facile, un pane senza sudare.

Non hanno capito che il pane che Gesù offre li rende liberi, portandoli a condividere quello che hanno ed ad amare come sono amati.

Nel vangelo di Marco tutta l'attenzione è rivolta su Gesù che cammina sulle acque, come dominatore e Signore del mare, un evento che lo mette sullo stesso piano di Dio.

Difatti nell'Antico Testamento il camminare sulle acque esprime la signoria di Dio.

Matteo presenta Gesù nello stesso modo di Marco ma, alla fine, vi aggiunge la richiesta di Pietro di poter camminare sulle acque.

Oltre che su Gesù l'evangelista dirige la sua attenzione anche su Pietro, sulla sua fede e su quella della Chiesa.

Mette così in evidenza la peculiare posizione di Pietro tra i Dodici, per far risaltare la sua responsabilità, che gli altri non hanno. Matteo racconta tre episodi che si riferiscono al mare in tempesta.

Nel primo Gesù si trova sulla barca e dorme (Mt 8,23-27); nel secondo, quello narrato ora, Gesù non si trova sulla barca, ma solo sul monte, mentre i discepoli affrontano la tempesta.

Nell'ultimo (16,5-12), che sarà commentato in seguito, Gesù si trova di nuovo sulla barca con i discepoli preoccupati perché non hanno portato con loro il pane.

La barca, che si trova nel mare in tempesta, ha solo due prospettive possibili; o arriva a terra o va a fondo.

Quando si commentano i vangeli bisogna ricordare che sono stati scritti dopo che Gesù era già morto e risorto.

Il primo episodio, quando Gesù si trova sulla barca con i discepoli, corrisponde al tempo della sua presenza sulla terra, quando muore e risorge donandoci il suo pane, cioè se stesso.

Il secondo episodio rappresenta il tempo della Chiesa, Gesù non è più presente fisicamente sulla terra; è presente con la sua parola e come pane nell'eucaristia.

La sua presenza, se non ci fidiamo della sua parola e non ci comportiamo come lui si è comportato, è come quella di un fantasma.

Con questo capitolo inizia quella parte del vangelo di Matteo che viene chiamata sezione ecclesiastica, che raggiungerà il suo culmine nel capitolo 18 con il discorso che riguarda la Chiesa.

I discepoli sulla barca rappresentano la Chiesa.

Tra loro Pietro ha delle particolari responsabilità che può affrontare solo se ha fede; solamente Gesù gli permette di camminare sulle acque, non può farlo senza il suo intervento.

Cammina sulle acque perché ha fede nella parola di Gesù: "Vieni". Ma quando questa fede viene meno, allora egli torna ad essere preda delle forze del mare e soccombe.

Aggrappato a questa fede ogni discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore.

***22Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla.***

Costrinse: Gesù obbliga, deve quasi far violenza per far partire i discepoli sulla barca, da soli.

Già prima della moltiplicazione dei pani Gesù aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi da solo ma, per compassione verso la gente che lo cercava, era rimasto.

Ora i discepoli e la gente, dopo il miracolo straordinario del pane, vorrebbero che rimanesse.

Quel miracolo li ha convinti che Gesù potrebbe essere colui che può assicurare loro il pane, liberandoli dalle difficoltà della vita.

Un sentimento analogo avranno i tre discepoli presenti alla trasfigurazione, quando diranno: È bello per noi stare qui.

Finché non avesse congedato la folla; prima erano stati i discepoli a volerla congedare, ora è Gesù a farlo, ma dopo averla saziata e non per liberarsene.

I discepoli devono capire che il pane che hanno mangiato, è come quello dato ad Elia per camminare quaranta giorni e quaranta notti fino a raggiungere il monte di Dio (1Re 19,1-9).

### ***23 Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare.***

***Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.***

Gesù fa il contrario di quello che gli avevano proposto i discepoli: prima dà il pane, poi congeda la folla.

Non ha fatto il miracolo per essere esaltato e per trattenere e dominare la folla, ma le ha offerto il pane, perché possa camminare e saper amare come lui.

Salì sul monte, in disparte, a pregare; Gesù sente la necessità di doversi appartare, di stare solo con il Padre, per dialogare e rivedere con Lui le sue scelte di vita.

Egli non intende cercare la gloria o avere il potere come gli zeloti, perché il potere per sua natura opprime.

La preghiera gli impedirà di pensare come il mondo e gli darà la forza di proseguire il suo cammino con una vita che si fonda sull'amore. È quanto propone anche ai suoi discepoli.

Venuta la sera egli se ne stava ancora lassù, da solo; mentre lui è sul monte, da solo, a pregare, i discepoli nella notte sono giù, da soli a remare.

È la situazione nella quale si trova la Chiesa dopo che Gesù è risorto e si trova presso il Padre; non è più fisicamente presente, è apparentemente assente.

Matteo ci vuol far capire che dopo la risurrezione è presente in un altro modo; nell'eucaristia e con la sua parola che ci invita a fare lo stesso cammino fatto da lui.

È la condizione nella quale ci troviamo noi.

### ***24 La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.***

I discepoli sono in mezzo al lago distanti sia dal punto di partenza che da quello di arrivo.

La loro situazione è angosciante perché non riescono proseguire per il vento contrario, che rappresenta le mille difficoltà della vita che l'uomo deve affrontare.

Il racconto mette in risalto la pace e la quiete nella quale è immerso Gesù, in preghiera sul monte e l'angoscia e la sofferenza dei discepoli che si trovano sulla barca sbattuta dalle onde della tempesta. La situazione della Chiesa è quella rappresentata dalla barca.

### ***25 Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.***

Nel testo originale greco si dice "alla quarta veglia della notte", cioè tra le tre e le sei del mattino.

È l'ultima parte della notte, è ancora buio, ma è anche l'ora che precede le prime luci dell'alba.

È l'ora della stanchezza e della disperazione, soprattutto per chi ha vegliato e faticato tutta la notte.

L'espressione "sul finir della notte" assume un particolare significato in molti racconti biblici; è l'ora nella quale Dio interviene a salvare, come in Esodo 14,24 quando mette in rotta l'esercito egiziano.

La quarta veglia è anche l'ora della risurrezione di Gesù (28,1).

Il racconto di Matteo segue lo schema del racconto del passaggio del mar Rosso del popolo d'Israele.

Anche Mosè (Esodo 14,13) invita il popolo a non aver paura: Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi”

E (Es 14, 21) Il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto.

Egli andò verso di loro camminando sul mare; camminare sul mare, ripetuto per quattro volte, è il tema di questo brano.

È quello che il discepolo deve fare seguendo la parola del Signore; affrontare la vita con le sue complessità, da vincitore; vivere la realtà che ben conosce, con la sue solitudini, le sue fatiche e angosce.

**Il teologo psicologo Drewerman** si chiede cosa si può fare per liberarsi dagli abissi e dalle visioni di disperazione, che dipendono dal nostro cuore e dall’odio umano, quello che scatena la furia delle guerre, più gelido del Baltico...

*“Contro il mare si costruiscono dighe, contro l’angoscia ci si assicura in modo apparentemente semplicistico, opponendo barriere mentali...”*

*In realtà esiste un’unica strada per proteggersi dall’abisso della vita, e la storia di Gesù, che cammina sulle acque, ce la descrive con l’esemplarità del simbolo; bisogna abbandonare le nostre presunte sicurezze e rischiare la vita...*

*Il problema non è in che modo saremo salvati dalla morte come necessità naturale, ma cosa fare per imparare a vivere in modo tale da oltrepassare, nel vero senso del termine, l’angoscia della morte e, per dirlo con un’immagine, andarcene passando sopra le acque della morte”.*

***26 Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.***

Camminando; il camminare sulle acque è l’immagine della vittoria sull’abisso, sul caos e sulla morte.

È risorto: “la morte non ha più potere su di lui”.

Sconvolti o turbati; è il verbo che usa Luca nel descrivere l’atteggiamento di Maria al momento dell’annunciazione.

Come Maria, che resta turbata di fronte al mistero di Dio che le è rivelato, così Pietro e i Dodici restano turbati di fronte al modo con il quale Gesù si manifesta.

«È un fantasma!» ciò che vedono i discepoli è una realtà talmente imprevedibile e impensabile, che sembra una minaccia.

Ora non hanno più paura delle onde, che possono inghiottirli, ma di Gesù, che cammina sulle acque. Facilmente chi è preso dalla paura scambia le proprie fantasie per realtà e la realtà per fantasia.

E gridarono per la paura; è la stessa paura di affondare che provarono durante la prima tempesta, quando Gesù era con loro sulla barca e dormiva.

Solo Gesù sarà in grado di rasserenarli.

***27 Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».***

Il coraggio è il contrario della paura e spesso la paura è dovuta alla mancanza di fede.

La fede è il coraggio di credere e di osare l’impossibile, sapendo che ciò che è impossibile all’uomo non lo è per Dio.

Colui che cammina sulle acque non è un fantasma è l’“Io-Sono”, “sono io” dice Gesù.

È Dio come che si è rivelato a Mosè (Esodo 3,14).

Non temere; è un’espressione ripetuta a tutti i personaggi biblici, da Abramo a Maria fino a noi.

Poiché non conosce Dio, l’uomo da sempre ha paura di lui, e Dio da sempre gli ripete di non temere.

Aver paura di Dio è indice di poca fede.

A questo punto il racconto nel vangelo di Marco finisce, Matteo invece aggiunge: <sup>28</sup>*Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque».*

Matteo continua perché, oltre che per Gesù, nutre un particolare interesse anche per Pietro, cioè per la Chiesa.

È questo il primo dei testi che riguardano Pietro, che sono propri di Matteo.

Il secondo testo si trova nel capitolo 16,17-19 quando Pietro afferma che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente .

Gesù dopo avergli detto: né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli aggiunge: <sup>18</sup>E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.

Il terzo si trova nel capitolo 17 (24-27) quando Gesù, per pagare l'imposta del tempio, invita Pietro a gettare l'amo in mare; nel primo pesce che prenderà troverà la moneta d'argento da consegnare agli esattori.

Signore, se sei tu, comandami di venire verso te sulle acque

È una richiesta singolare, perché Gesù sta già avvicinandosi a Pietro e questi non avrebbe da fare altro che aspettarlo.

È però una richiesta che serve per provare la nostra fede.

Pietro dubita che Gesù sia veramente presente, può essere un fantasma, perciò vuole constatare la sua presenza.

In qualche modo cerca di imporsi al Signore chiedendogli un segno.

In genere Gesù non concede mai dei segni a chi gliene chiede: in questo caso lo concede, perché la richiesta di Pietro è dovuta al suo carattere generoso, perché in fondo la fa per stare vicino a lui.

Gesù dice a Pietro: Vieni!

Dal seguito del racconto si capisce che l'invito di Gesù è un invito a seguirlo, non a imitarlo.

Difatti quando Pietro pensa di poter imitare Gesù, camminando sulle acque, basta un colpo di vento che va a fondo.

Incomincia a seguire Gesù solo quando gli grida: "Signore salvami!"; e allora viene salvato.

Solo se accettiamo umilmente di metterci al seguito di Gesù, ci salviamo.

Se invece abbiamo la pretesa di essere come lui, senza aver bisogno del suo aiuto e della sua guida, andiamo incontro al naufragio delle nostre sicurezze.

Personalmente ho la prova che Gesù è veramente il Signore che salva se, seguendolo e camminando come lui, non ho paura di affrontare le difficoltà della vita.

<sup>29</sup>*Ed egli disse: «Vieni!».*

*Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.*

Vieni; è la chiamata che Gesù rivolge a tutti.

Fidandoci della sua parola siamo chiamati a vincere le nostre paure e a camminare come lui.

<sup>30</sup>*Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».*

Pietro se guarda Gesù, cammina sulle acque, se guarda solo a se stesso, si ferma sulle proprie paure, dubita, affonda e grida Signore salvami; invoca Gesù, un nome che significa "Dio salva".

Il teologo MELLO afferma:

"Pietro dubita e affonda: è proprio quanto avverrà nella notte della passione. Prima Pietro dichiara di essere capace di seguire Gesù fino in mezzo alle acque della morte: (26,35) «anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò» ma poi, prima che il gallo canti, lo rinnegherà tre volte. (26,69)

<sup>31</sup>*E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».*

Come nel primo racconto della tempesta sedata (8,26) Gesù chiama Pietro uomo di poca fede e non incredulo come i suoi concittadini di Nazaret.

Pietro è una persona che ha una fede che deve ancora crescere e maturare; si trova nella condizione di ognuno di noi.

Uomo di poca fede, perché hai dubitato? la fede, anche quando c'è, è sempre poca; insufficiente davanti alle prove che dobbiamo affrontare.

Il cammino di fede è un cammino che dura per tutta la nostra vita.

Il dubbio, che è a metà strada tra l'incredulità e la fede, è un passaggio necessario per tutti.

**<sup>32</sup>Appena saliti sulla barca, il vento cessò.**

La calma viene sempre dopo che abbiamo fatto in prima persona l'esperienza battesimale che, facendoci abbandonare il vecchio modo di ragionare, consiste nell'ascoltare il Signore, nel camminare sulle acque, nell'affondare dopo aver dubitato, nell'invocare il suo nome ed essere salvati

**<sup>33</sup>Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».**

Marco termina questo racconto mettendo in rilievo, l'incomprensione dei discepoli: *dentro di sé erano fortemente meravigliati, <sup>52</sup>perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.*

Non avevano capito che il pane che Gesù dà, è se stesso, l'eucaristia che ci fa vivere come lui, amando il Padre e i fratelli.

Matteo invece termina dicendo che i discepoli *si prostrarono davanti a lui.*

La salvezza li porta ad adorare il Signore.

Succederà così anche quando incontreranno Gesù risorto per l'ultima volta *in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.*

Tutto il vangelo porta a questa conclusione.

Dicendo: *«Davvero tu sei Figlio di Dio!»* i discepoli anticipano quello che dirà Pietro a Cesarea di Filippo, qualche tempo dopo.

Quella sua confessione non gli impedirà di rinnegare Gesù durante la passione.

Ma ogni sua incomprendenza sarà sempre un'ulteriore crescita della sua fede.

*Davvero tu sei Figlio di Dio!*; è un'espressione che differenzia la fine di questo racconto dalla fine del primo racconto della tempesta sedata.

Il primo finisce con l'interrogativo dei discepoli *«chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?»* (8, 27) mentre in questo c'è l'affermazione: *Davvero tu sei Figlio di Dio!*

Dalla domanda si passa alla risposta.

La diversità è dovuta al cammino fatto dai discepoli nella conoscenza del Messia.

***Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret.***

**<sup>35</sup>E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati <sup>36</sup>e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.**

L'interesse principale di questo breve racconto sta nel modo con cui avvengono le guarigioni; esse avvengono con il semplice contatto delle frange del mantello di Gesù.

Il lembo del mantello era la frangia che pendeva ai quattro lati del mantello che ogni ebreo indossava, perché, secondo il libro dei Numeri (15,39-40), <sup>39</sup>*Avrete tali frange e, quando le guarderete . . . <sup>40</sup>vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio.*

Quindi la gente, chiedendo di potergli toccare le frange, chiede di venir a contatto con la sua santità.

Il semplice contatto con lui è salvezza per tutti.

*E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; colui che non è stato riconosciuto dai suoi a Nazaret, ora, dopo la traversata, è riconosciuto dalle folle.*

Mentre nell'incontro di Nazaret (13, 52-58) le persone erano passate dalla meraviglia al dubbio e dal dubbio all'incredulità, in questo racconto, dal momento dell'incontro di Gesù con i discepoli sulla barca a quello con la gente di Gennesaret, avviene un cammino inverso.

Si passa dal turbamento al coraggio della fede, provata comunque dal dubbio e dalla caduta, che, nell'esperienza di salvezza, giunge alla sua pienezza.

Pietro rappresenta ciascuno di noi e tutta la Chiesa.

Quando volgiamo gli occhi al Signore e alla sua chiamata abbiamo fiducia e riusciamo ad avanzare; quando guardiamo alle nostre difficoltà, ci impauriamo e affondiamo.

Rimane però sempre in noi il grido "Signore salvami" che è la radice della fede.

Comunque, quando va a fondo, chiunque invoca salvezza, sia il credente che il non credente.

## MEDITATIO

**SCRIVE IL TEOLOGO GIUSEPPE ANGELINI:** *Ciò che contraddice alla fede, assai più che la negazione, è il dubbio. Il dubbio d'altra parte assume diverse figure. Ma di tutte la più grave, la più subdola, la più radicale, è quella rappresentata dal timore di illudersi. Credo veramente, oppure fingo solo di credere? Dubito che la mia fede sia effettiva persuasione circa la verità del vangelo; temo che essa sia soltanto la proiezione di un bisogno... Un dubbio di questo genere è difficile da confutare. Esso diventa come un terreno scivoloso, sul quale non è più possibile trovar un punto d'appoggio. Nei confronti del sospetto che si tratti di una semplice proiezione di un bisogno, la fede non può difendersi: essa appare assolutamente debole e perdente.*

*Ma il difetto non è nella fede, è piuttosto del sospetto, e della decisione umana che lo alimenta.*

*Il dubbio infatti non diventa nostro, se non in forza di una decisione, di un atto di libertà, che è in nostro potere porre o rifiutare. Dubitare vuol dire già scegliere di cercare sicurezza nella nostra vita, non nella direzione dell'invocazione e della fiducia, ma nella direzione di un più cauto accertamento preliminare... In questo senso il dubbio è come un piano inclinato assai scivoloso. Può aiutarci a capire questo la considerazione di ciò che accade nel rapporto umano con l'altro.*

*Ho conosciuto una persona, l'ho apprezzata, ho desiderato intensamente la sua amicizia, l'ho avuta anche, mi sono fidato di essa. All'improvviso sono colto dal dubbio: l'occasione può essere la più varia, una qualsiasi incomprensione, o magari una chiacchierata d'altri... Vorrei per un momento sospendere ogni scelta, per capire dove mi trovo. Ma in realtà non posso capire dove mi trovo senza scegliere; senza cioè formulare una domanda, rivolgermi all'altro per chiedergli una conferma, espormi dunque in qualche modo alla sua libertà... Il caso più concreto del rapporto tra me e l'altro mi aiuta ad intendere il caso più misterioso del rapporto tra me e Dio...*

*La fede è un atto, una scelta della libertà, che mi consente di diventare forte della parola d'altri, di quell'altro che è Dio stesso. La pagina del vangelo odierno, in modo particolarissimo in ciò che si riferisce a Pietro che cammina sulle acque, illustra quasi visibilmente questo mistero che è la fede. Gesù caccia i discepoli in mezzo al lago nella tempesta. Lì la presenza stessa di Gesù appare come un fantasma. Tutti intenti a difendersi dalla tempesta, a salvare se stessi, i discepoli sembrano incapaci di credere alla prossimità di chi può salvarli. Pietro coglie subito l'essenziale.*

*Vedi - egli dice - io sono come paralizzato dalla paura, non riesco a trovare dentro di me il coraggio per muovere un passo incontro a te. Se davvero sei tu, se davvero sei il mio salvatore, devi comandare che io venga a te sulle acque... Gesù comandò a Pietro di venire, ed effettivamente*

*si produsse il miracolo della fede. Ma, sospeso alla parola di Gesù, Pietro non resistette alla tentazione di guardarsi intorno, di guardare sotto, di cercare di capire come fosse possibile tutto questo. La paura da capo lo prese ed egli incominciò ad affondare. Dovette ripetere l'invocazione a Gesù, perché lui stesso da capo prendesse l'iniziativa di strapparli ad un abisso dal quale in nessun modo poteva uscire da solo.*